

## Il primo concerto all'Augusteo

Per la inaugurazione della stagione sinfonica la sala dell'Augusteo, era piena di pubblico: non un posto vuoto, una moltitudine varia, ma disciplinata, attenta, virile e come indotta e educata per una funzione serena. Un inizio della vita musicale romagnola quasi era da attendersi. Perché questo nostro pubblico, ha ormai tutta la preparazione e tutta la disposizione per intendere ed apprezzare la musica sia vecchia e sia nuova — e sia pure ardita e cerebrale sino all'inverosimile. — un pubblico che non ha bisogno di eccessive e inopportune didascalie illustrative per entrare nello spirito d'un poema sinfonico, a mo' d'esempio, di Riccardo Strauss — di quello Strauss, il cui *Don Chisciotte*, che da oltre dieci anni si avvicenda nel programma dell'Augusteo, è giunto nuovo di zecca nel mese di aprile dell'anno di grazia 1921, a Milano ed a Torino, con il carro di Tespi trainato da lumache, lentamente sennatamente....

Se tale ha da intendersi la funzione artistica dell'Augusteo, non può, di tanto, più dubitarsi dell'alto grado di cultura e di buon gusto col quale è pervenuto il pubblico romagnolo. Ne abbiamo avuta una prova ben luminosa pur ieri, di fronte ad un programma, che il maestro Bernardino Molinari aveva combinato con un senso di severa, nobile austerità: tre nomi: Martucci, Vivaldi, Wagner. E di Wagner un frammento della *Tetralogia* e non di quelli ripetuti sino alla sazietà, e vale a dire l'*Olocausto di Brundabà*, per canto e orchestra.

Della *Prima Sinfonia in re min.*, di Martucci si è già scritto ampiamente in tema di cronaca, pur apprezzando la dotta, severa Yatica del compianto maestro napoletano, il pubblico accolse i quattro tempi con una riverenza ammirevole. Un successo, dunque, di stima. Esecuzione ottima, fusa vigorosa, di cui spetta il merito a Bernardino Molinari che riuscì nella *1ª Sinfonia*, la spiritualità della quale ondeggia fra Wagner e Brahms, a porre in luce tutta la essenza musicale, di natura se pur pervasa da un senso di commossa umanità, alquanto intellettualistica.

Perché un successo così tepido? Martucci, certo, non è popolare. Né la sua produzione sinfonica è tale da poter aspirare a tanto, ovè se ne accennano i piccoli frammenti come la « Giga », la « Novelletta » e altri. Manca ad essa quella impronta di originalità, per cui un'opera può appassio-

nare ed esaltare. In questa 1.<sup>a</sup> Sinfonia Martucci appare qual è in tutta la sua produzione: uno spirito imbevuto del più caratteristico e più genuino wagnerismo. Ma, nonostante ciò e nonostante il paese ossequio alla musica di Brahms, Martucci, in questa poderosa composizione riesce a far vibrare tutta l'angoscia della sua anima, attraverso echi ed impeti tragici di sovrana bellezza strumentale, e dei quali è tutto pervaso il 1.<sup>o</sup> tempo. Onde del  $\frac{4}{4}$  tempo, il primo appare il più originale, sostenuto com'è da una schietta pensosa ispirazione.

Ma pur con queste e altre riserve, pur non negando valore al giudizio emesso dal pubblico, quale sinfonista, dopo Beethoven, può star di paro a Brahms, ad eccezione di Martucci?

Successo del pari non molto caloroso arrivò alla scena finale del *Crepuscolo wagneriano*, per quanto impeccabile fosse stata la esecuzione e fedele alla tradizione la interpretazione del maestro Molinari. Ammirata la signora Mendicini-Pasetti, che l'arduo squarcio dell'ultima giornata della *Tetralogia*, così irta di difficoltà, cantò con bellezza di voce ampia e sicura e piena di calore.

Perchè, come per Martucci, codesto successo tepido per Wagner? Gli è che nel finale ultimo del *Crepuscolo degli Dei* il musicista, per aver raggiunto una eccezionale padronanza nell'impiego del simbolo musicale, e cioè del « leit-motiv », porta alle estreme conseguenze l'uso e l'abuso della teoria tematica, così da rendere ardua la percezione musicale a chi non abbia dimestichezza con la *Tetralogia*. E poi forse non è da escludersi che, ad attenuare la buona disposizione e il godimento, abbia contribuito il fatto di non avere dinanzi agli occhi lo spettacolo della scena, e sia venuto così a mancare quell'effetto di suggestione, sul quale fonda in particolar modo il finale del *Crepuscolo*.

Un successo entusiastico — applausi, acclamazioni, ovazioni — salutò il Concerto in sol minore di Vivaldi, trascritto da Bernardino Molinari per orchestra di archi e cembalo. Un successo singolare e significativo è che va equamente distribuito tra la composizione settecentesca e l'interprete. Perchè la musica di Vivaldi rifulge di tutta la sua forma espressiva e di tutta la sua vivacità ritmica. E perchè di essa Bernardino Molinari, nella trascrizione compiuta, ha saputo porre in rilievo tutte le arcaiche bellezze, senza per altro alterarne i caratteri peculiari e riuscendo a ravvivarla con agili bacchette.

Due secoli di fronte: Vivaldi da una parte e Wagner dall'altra...

M. INCAGLIATI.